



Oscar: il marito, il papà; il medico, l'uomo

Il 24 giugno, in occasione della festa patronale, il Comune di Monza ha consegnato i Giovannini d'Oro 2020, i suoi riconoscimenti civici. Uno di essi è stato attribuito, alla memoria, ad Oscar Ros, il nostro collega, dirigente medico per molti anni presso la Direzione Sanitaria dell'Ospedale di Vimercate, scomparso il 20 aprile scorso. A ritirare la benemerenda la moglie, accompagnata dai tre figli; accanto a loro il Direttore Generale dell'ASST Nunzio Del Sorbo.

In questo numero speciale di SALUTE 4.0, pubblichiamo il ricordo e la gratitudine di Elena Banfi, la consorte di Oscar, e il messaggio del Direttore Generale.

"Monza, Vimercate e Villasanta piangono Oscar Ros". È il titolo di un quotidiano che riassume quanto lui sia stato legato a questi luoghi.

Monza, città dove è nato e vissuto fino a 30 anni, nella casa accanto al vecchio lavatoio in via Marsala; Villasanta ci ha accolto da quando ci siamo sposati; Vimercate, la città del suo ospedale, dove ha lavorato per 30 anni in Direzione Sanitaria.

Sabato 22 febbraio, il giorno dopo la scoperta del "paziente zero" Oscar ha fatto parte della

task force con alcuni suoi colleghi, facendosi carico in questo modo della salute dei malati, degli operatori e di tutte le persone afferenti all'Ospedale. Da allora ha lavorato sette giorni su sette, tornando a casa a tarda sera. Sapevamo che la situazione era critica e che i Dispositivi di Protezione Individuale non bastavano per tutti. In seguito sono intervenute alcune aziende che hanno donato dispositivi di protezione, ma venerdì 13 marzo siamo venuti a conoscenza di casi positivi, fra medici e non medici, anche della direzione sanitaria.

In casa, dove già da parecchi giorni avevamo deciso di restare in quarantena volontaria, abbiamo iniziato a stare distanziati. Il giorno successivo Oscar è tornato a casa con la febbre alta. Per 12 giorni non ha voluto chiedere aiuto e tantomeno essere "un paziente in più" in un periodo

(segue)



di emergenza, di fatica e di assoluta necessità anche di un solo posto letto in Ospedale. Quando abbiamo chiesto aiuto, l'abbiamo fatto senza dirlo a Oscar: lui ci avrebbe detto di aspettare. Il giorno in cui lo hanno convinto, quasi costretto, ad andare in ospedale, è uscito di casa preoccupato, solo e con tanta paura per sé e per noi. Gli abbiamo potuto però dire che sarebbe stato a "casa sua" e fra amici che gli volevano bene.

Il 1° aprile l'hanno portato in rianimazione dopo una settimana di ricovero in reparto Covid. Sono passati altri giorni durante i quali i medici hanno fatto di tutto per abbassare gli indici di infezione, ma quando sembrava che finalmente ci fossero segnali di miglioramento, il 20 aprile è arrivata una telefonata, simile ad altre telefonate che tante famiglie hanno ricevuto, che tanti medici non avrebbero voluto fare.

Oscar ha fatto un percorso doloroso: in un messaggio ad un collega lo ha definito un inferno, ma siamo grati al personale della Direzione Sanitaria, del Pronto Soccorso, del Reparto Covid, della Rianimazione e di tutto quel piccolo mondo, come Oscar definiva "il suo Ospedale", che è stato vicino a lui e a tanti pazienti. Anche a questo piccolo mondo vorremmo dedicare l'onorificenza che riceviamo oggi.

In questi giorni in famiglia abbiamo spesso condiviso ricordi: per i figli Oscar era il papà che ha in-

segnato a fare le cose bene, a sceglierle e lavorare per ottenerle. Ha insegnato anche il piacere di rilassarsi, di svagarsi, di fare un buon pranzo, l'importanza di festeggiare le ricorrenze in famiglia e insieme con gli amici. Amava portarli in montagna, al parco in bicicletta, al cinema, ai concerti, a sciare.

Spesso si discuteva tutti a cena, davanti alla televisione, soprattutto di politica: Oscar negli anni giovanili ne era stato particolarmente coinvolto ed era ancora appassionato. Citando il Cardinal Martini diceva che la politica è servizio, ma sottolineava ai figli che, ancora più importanti, sono le singole persone, ognuna con la propria dignità, la propria storia da rispettare indipendentemente da chi uno sia o da dove venga. Considerava la medicina in linea con questo pensiero: al di sopra delle idee e dei giudizi sulle persone, al servizio dei pazienti e con uno sguardo olistico al loro benessere. Desideriamo quindi ringraziare CON Oscar perché lui è stato accolto e curato da medici-amici, dal personale del "suo ospedale di Vimercate". Abbiamo vissuto, come tantissimi altri, esperienze che ci hanno segnato, ci hanno cambiato, speriamo in meglio; sicuramente abbiamo

(segue)



ritrovato il valore della gratitudine, ma anche della memoria.

Memoria dei morti a causa della pandemia (34.675 ... talmente tanti che non riusciamo nemmeno a immaginarli e per assurdo rischiamo proprio per questo di dimenticare loro e le loro famiglie). Memoria dei sopravvissuti che, oltre ad affrontare la malattia, hanno ancora nei loro occhi e nelle loro menti la sofferenza propria e di chi non ce l'ha fatta.

Ci auguriamo che la memoria stimoli la riflessione, la consapevolezza dia senso civico alle regole, la sensibilità produca empatia, il dialogo favorisca scelte ponderate.

Grazie infine a Monza per la scelta di riconoscere l'impegno di persone direttamente coinvolte negli avvenimenti di questi mesi: gesto per non dimenticare sperando che, con la collaborazione di tutti, non si ripeta nulla di quanto accaduto. **(Elena Banfi)**

Grazie dottor Ros

I nostri ospedali, dall'inizio dell'emergenza ad oggi, hanno preso in carico circa 2000 pazienti fra Covid positivi e sospetti Covid, con 180 operatori sanitari contagiati.

Fra questi il Dott. Ros ha pagato il prezzo più doloroso: lui che è stato, nel corso della crisi sanitaria, sempre in prima linea, lavorando – come ha ricordato il figlio Alessandro – sette giorni su sette.

Noi, che solo qualche mese prima gli avevamo rinnovato l'incarico di responsabile della sua Unità Operativa, l'abbiamo visto all'opera con una dedizione unica, con una capacità professionale e un carico umano che avevamo sì intuito, ma che nei giorni dell'emergenza abbiamo via via, e sempre più, apprezzato. Così come abbiamo riconosciuto quell'umiltà che l'ha sempre contraddistinto.

Con la sua cultura e la sua formazione, ha saputo incarnare alla perfezione quell'*l'care*, quel "mi stai a cuore" che è la vera anima del lavoro di cura.



Chi ha operato con lui, per più lustri, ha potuto apprezzarne anche la grande disponibilità all'ascolto, una dote che è sempre bello avvertire nei nostri interlocutori, soprattutto nei momenti di crisi.

Come estremo saluto e a testimonianza della vicinanza alla famiglia, mi ricordo con particolare commozione quel minuto di silenzio che la comunità ospedaliera ha voluto riservargli, ha voluto dedicare al suo ricordo.

Non abbiamo avuto alcun dubbio quando abbiamo deciso di intitolargli l'Auditorium della nostra Azienda

(Nunzio Del Sorbo)